

Esci dalla tua terra e va...

L'invito è rivolto non solo ad Abramo,
ma ad ogni uomo che esce dal seno materno.
Incomincia così l'avventura drammatica
e meravigliosa della vita

di p. DINO DOZZI

Diamo uno sguardo al panorama umano che ci circonda: bambini che nascono e si guardano attorno, giovani che discutono e cercano, uomini che lavorano e costruiscono, vecchi che guardano indietro e tramontano. Che cosa guardano, cercano e costruiscono? Sotto infinite angolature diverse, è una cosa sola: il significato della vita.

Strano destino: ci si trova a vivere, ma bisogna cercare il significato della vita e costruirselo, anche se condizionati dall'interno e dall'esterno. E ne risulta il meraviglioso mosaico dell'umanità: ogni uomo diverso dall'altro, nel volto e nel vestito, nei sentimenti e nei progetti, nelle delusioni e nelle speranze. Ognuno con una storia personale, che è sua, unica e irripetibile come il suo sguardo.

Tutti hanno percorso tanta strada dal momento in cui hanno dovuto abbandonare la loro prima «terra» sicura e accogliente. Madre natura, che li aveva protetti e nutriti nel seno materno, ora recide il cordone ombelicale, ed essi si trovano con la prima difficile «responsabilità» di autonomia: è il primo passo

di quel lungo cammino drammatico e meraviglioso che è la vita di ogni uomo. L'invito ad uscire dalla propria terra per mettersi in cammino, diventerà sempre più incalzante a tutti i livelli, da quello biologico a quello spirituale. Fino all'ultimo invito, quello ad uscire dalla vita.

Uscire da ciò che si è, per andare verso ciò che si vuole o ciò che si deve, è sempre difficile; ma è il prezzo che l'uomo paga per la sua coscienza, per la sua libertà e la sua liberazione.

In questo continuo «esodo» forzato, fermarsi vuol dire morire, cioè uscire per l'ultima volta.

Nel variopinto panorama umano che ci circonda, abbiamo colto un elemento unificante: un essere cosciente e libero su di una strada, costretto a camminare. Ma perché? Verso dove?

* * *

All'uomo piacciono le idee, le azioni e le cose giuste, buone e belle. È fatto così. È inutile dare della carne ad una pecora: a lei piace solo l'erba. L'uomo

si muove solo se intravede qualcosa di giusto, di buono e di bello. Ma è lui che vuole intravederlo, non altri per lui.

Sono state preparate accuratamente delle liste di «valori» con annotato il loro peso specifico di giustizia, di bontà e di bellezza. Si dice che queste liste siano state utili in passato, quando chiarezza e ordine monopolizzavano l'attenzione. Oggi più che a «l'uomo» si guarda a «gli uomini»; più che le categorie dell'essenza interessano quelle dell'esistenza; più che alla fedele trasmissione della verità, si fa attenzione all'autenticità della ricerca.

Rivoluzione, democrazia, contestazione, sono alcuni aspetti della nuova sensibilità. Si è riscoperto che l'ontologia più vera di ogni uomo è operare delle scelte motivate e libere. Scelte programmate e valori imposti dall'esterno trovano solo diffidenza e rifiuto. Il giusto, il buono e il bello, in sé stessi o per gli altri, non attirano l'uomo d'oggi, che si sente creatore di valori e di significati.

Probabilmente, in questa sensazione creativa, molta è l'illusione e la mistificazione, ma sentirsi liberi è troppo importante per rinunciarvi, anche se c'è il rischio di incontrare solo il fantasma della libertà.

Accettare situazioni o capovolgerle, far propri dei significati proposti o crearne nuovi, collaborare o ribellarsi, modellarsi o lasciarsi modellare: sono scelte con le quali ogni uomo si gioca la propria vita, quindi ciò che ha e ciò che è. Si può scegliere una strada o l'altra. Una cosa sola non è possibile: non scegliere. Ma in base a che cosa scegliere? Il giusto, il buono e il bello, messi di fronte a uomini diversi, acquistano volti diversi. Non solo: ogni uomo cresce e cambia, e con lui quei volti. E l'uomo non sa più che cosa sia realmente giusto, buono e bello, anche solo per lui.

Ma deve scegliere. Quali dunque i criteri?

* * *

Gliene vengono offerti tanti. È come al mercato. Ma di prodotti genuini sempre meno. Eppure è di questi che l'uomo ha fame e sete.

Non è solo in base allo stipendio che egli vuole scegliere un lavoro, né solo in base alla «presenza» che vuole scegliersi la moglie. Al di là delle discussioni e delle mode, oltre gli «impegni» e la politica, tra le filosofie e le religioni, al fondo di delusioni e di progetti, l'uomo è alla ricerca spasmodica di un criterio

unico e globale, che costituisca reale termine di riferimento per tutte le sue scelte, e quindi metro di coerenza, di fedeltà e di significato. Dunque una prospettiva di realizzazione profonda e di speranza vera.

Il mondo dei valori tradizionali pare dissolto, nuvole caparbie nascondono alla coscienza dell'uomo la stella polare. E intanto egli, remando o affidandosi ai venti, percorre le poche miglia della sua vita. Sarà difficile trovare la rotta giusta, ma una cosa resta inaccettabile: rinunciare alla ricerca del faro. Sono troppi gli scogli, e troppo importante ciò che si rischia.

* * *

Ad Abramo una voce indica di lasciarsi alle spalle la terra sicura, per avventurarsi verso un'altra, oggetto solo di promessa. Calcolo e buon senso avrebbero richiesto maggiori garanzie. Abramo si fida e si mette in cammino col cuore gonfio di speranza. Altri lo seguiranno e sarà un popolo in cammino.

Tante volte penseranno di avere localizzato il faro e di essere finalmente arrivati, ma questo continuerà a spostarsi e ad attrarre. Il suo popolo resterà per sempre il popolo dai fianchi cinti, dai sandali ai piedi e il bastone in mano, perché quella voce non si stanca di ripetere «Esci dalla tua terra e va...».

Un giorno, finalmente, quella voce prende un volto, e da quel volto esce la parola decisiva: «Io sono la via». Il popolo dei camminatori ha trovato la strada e non vuole più perderla. Il grido delle avanguardie di questa colonna immensa in marcia lancia ancora la grande notizia: i cieli si sono aperti, la luce ha vinto le tenebre, la speranza è tornata ad abitare con gli uomini.

I bambini continuano a nascere e a guardarsi attorno, i giovani a discutere e a cercare, gli uomini a lavorare e a costruire. I vecchi non guardano più indietro e non tramontano: guardano avanti, la marcia continua ancora, nella speranza.

Quell'essere cosciente su di una strada, costretto a camminare, ha riconosciuto la voce e il volto di chi lo invita. Ha trovato al fondo di sé stesso anche un'immagine in cui scoprire la propria identità. È l'immagine del Dio vivente che tenta di emergere in ogni uomo attraverso le sue libere scelte, per farlo partecipare alla perenne opera della creazione: dal caos trarre un mondo degno dell'uomo e dell'immagine divina che porta indelebile in sé.

